



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



Turismo della neve e sviluppo sostenibile: gli operatori TAM fanno il punto sulla questione degli impianti di risalita

La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, con il supporto del Gruppo Regionale del Lazio, ha organizzato nei giorni 17-18-19 settembre 2010 il Corso di Aggiornamento Nazionale per operatori TAM, dedicato al tema: «Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive».

La sede del corso è stata la magnifica cittadina di Leonessa, borgo medioevale ai piedi del Terminillo, adagiato su un altipiano a circa 1000 metri di quota, nel cuore dell'Appennino centrale.

La scelta di Leonessa è stata di per sé significativa e ha orientato il programma del Corso, che è stato dedicato con particolare attenzione alla montagna "minore" e agli Appennini. Una scelta, per altro verso, che ha attestato il riconoscimento del grande lavoro svolto dalle sezioni CAI del Lazio, dal GR e dalla CRTAM a tutela della montagna laziale. Il Terminillo rappresenta, in particolare, un vero e proprio "laboratorio" in cui il CAI mette alla prova il suo ruolo di sentinella e guida per lo sviluppo locale sostenibile.

Di grande importanza, per la buona riuscita dell'evento, è stato l'impegno della Sottosezione di Leonessa. Una sede piccola ma vivacissima, rilanciata con forza nell'ultimo biennio grazie all'impegno dell'attuale Reggente, Pino Calandrella, e dei membri del Comitato Direttivo: oltre 200 iscritti e un programma di attività che varia dall'alpinismo alla MTB, passando per l'escursionismo, lo sci e l'arrampicata, che può competere con quello di sezioni decisamente più grandi (www.caileonessa.it).

Venerdì 17 è stata la giornata dedicata all'arrivo dei corsisti e agli ultimi preparativi pratici. Non è mancata l'occasione, tuttavia, di organizzare una riunione tra gli Operatori TAM presenti, per una discussione informale sul ruolo e le difficoltà degli OTAM nelle varie realtà regionali. Coordinata dalla Presidente CCTAM Miranda Bacchiani, la discussione si è accesa sui temi proposti dalle delegazioni delle Marche e dell'Emilia-Romagna, in particolare sulla necessità di una maggiore uniformità di azione da parte degli OTTO nelle diverse realtà. Il ruolo degli OTTO – è stato detto – dipende eccessivamente dalla "benevolenza" con la quale i singoli Presidenti e CDR regionali guardano all'attività degli operatori e delle commissioni TAM. In alcuni casi, richiamati con preoccupazione dai partecipanti alla riunione, le Commissioni Regionali TAM non sono nemmeno costituite e agli operatori – di fatto – non si riconosce cittadinanza e legittimità di azione all'interno del Sodalizio. È il caso dei GR del Friuli Venezia-Giulia e della Sardegna. Si è dato mandato alla CCTAM di lavorare nelle opportune sedi decisionali centrali per trovare una soluzione condivisa a queste difficoltà locali.

Sabato 18 è stata la giornata centrale dell'Aggiornamento nazionale, con un programma molto impegnativo di relazioni tecniche e scientifiche. Il "taglio" delle relazioni è stato prevalentemente



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



di carattere economico. Il problema dello sviluppo dello sci di pista, con le relative infrastrutture, è stato affrontato dal punto di vista della sua sostenibilità economica, nella consapevolezza che investimenti non sostenibili sotto il profilo finanziario ed economico vanno rigettati ancor prima di valutarne i costi ambientali (i quali non mancano mai e che si sopportano, appunto, solo quando sono compensati da benefici socio-economici).

Hanno aperto la giornata i saluti di Miranda Bacchiani, Presidente CCTAM, del Presidente Regionale del Lazio Luigi Scerrato, il cui energico intervento ha ribadito quale ruolo decisivo possono avere gli operatori e le commissioni TAM all'interno del CAI, purché siano adeguatamente sostenuti dai livelli politici del Sodalizio ("è inutile essere sentinelle, mettersi alla testa dei nostri 'eserciti', se poi ci si gira e si constata di essere rimasti soli", ha detto con efficace metafora). Hanno fatto seguito i saluti del Presidente della Sezione CAI di Rieti, Fabio Desideri, e del Reggente della Sottosezione di Leonessa, architetto Pino Calandrella, che ha sottolineato la necessità di tenere in conto, nella valutazione delle prospettive di sviluppo delle zone montane, le legittime aspirazioni delle popolazioni locali, ben rappresentate dalle Sezioni e Sottosezioni CAI di montagna. Con competenza e passione, Calandrella ha ricordato che occorre sempre essere propositivi, anche per evitare divisioni e incomprensioni tra "alpinisti di città" e abitanti della montagna.

Sono seguite le relazioni tecniche, sotto la regia attenta del Coordinatore del corso Daniele Boninsegni, ONTAM della Sottosezione di Leonessa.

La relazione di apertura, dal titolo "Turismo montano e turismo della neve: tendenze e prospettive per le Alpi e per gli Appennini", è stata presentata da Alessio Liquori, ORTAM della Sez. di Roma e docente di economia presso l'Università di Cassino, dove conduce ricerche nell'ambito dell'economia del turismo. La relazione ha fornito dati ed evidenze scientifiche sulle tendenze attuali del turismo montano, in particolare di quello invernale e sciistico, allo scopo di stabilire con la massima chiarezza i profili di fattibilità economica degli investimenti in impianti per lo sci di pista. In estrema sintesi, i dati e la letteratura scientifica confermano la maturità del "prodotto sci" e la crisi di domanda del turismo sciistico, in atto da quasi un ventennio a livello globale. In questo quadro, lo spazio per investimenti infrastrutturali per ripristinare, ingrandire e migliorare piste e impianti di risalita è davvero ristretto, soprattutto in Italia, dove esiste già un evidente eccesso di offerta di infrastrutture turistiche per lo sci alpino. La domanda si concentra in poche grandi stazioni fortemente competitive, mentre i piccoli comprensori devono realizzare strategie innovative di specializzazione a favore di precisi target (bambini, domanda locale), integrazione delle risorse e di qualità ambientale, limitando entro stretti vincoli di fattibilità economica gli investimenti infrastrutturali.



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



La relazione del dott. Liquori si è conclusa riportando l'esempio degli ultimi progetti di investimento proposti dalla Provincia di Rieti per il Terminillo, presentandoli come un interessante "studio di caso" ed evidenziandone la manifesta insostenibilità economico-finanziaria.

È seguito l'intervento di Stefano Ardito, giornalista, divulgatore, compilatore di guide e autore di documentari ben noto a tutti gli amanti della montagna, soprattutto a Roma e nel Centro-Italia. La relazione di Ardito ha voluto ripercorrere la storia dello sviluppo dello sci sull'Appennino centrale, dagli anni del fascismo fino alle grandi realizzazioni del dopoguerra e all'ondata speculativa degli anni '60 e '70. Con la competenza di chi ha vissuto in prima persona gli eventi, si è soffermato sulla stagione delle prime battaglie contro alcuni insensati progetti di infrastrutturazione sciistica, a partire dagli anni ottanta, quando la sensibilità ecologica ha cominciato a farsi strada nella società italiana e anche nel CAI e nel mondo della montagna. Il progetto, a esempio, di trasformare il cuore del massiccio del Gran Sasso (Campo Pericoli) in un carosello sciistico collegato con Campo Imperatore sul versante aquilano e con Prati di Tivo sul versante teramano, proposto ormai trent'anni fa e sventato grazie alla mobilitazione degli ambientalisti e anche del CAI, avrebbe significato la morte degli ambienti naturali del "Re" degli Appennini, la montagna con le più spiccate caratteristiche alpine al di sotto delle Alpi. Oggi, invece, il Gran Sasso è un Parco Nazionale, e rappresenta il terreno di esplorazione di migliaia di alpinisti ed escursionisti in tutte le stagioni dell'anno.

La grande stagione della mobilitazione a favore della montagna, infatti, si tradusse soprattutto nella spinta all'istituzione di nuove aree protette, sulla scia della Legge-quadro finalmente approvata nel 1993. Oggi, ha sostenuto Stefano Ardito, l'energia sociale di quegli anni si è in parte dispersa e la capacità di mobilitazione è decisamente più ridotta. Nuovi progetti – ancor più insensati rispetto a trent'anni fa, non fosse altro per il tempo che è passato! – vengono presentati in continuazione, anche all'interno delle aree protette. Eppure i Parchi nati allora rappresentano oggi un modello di sviluppo che, pur tra grandi difficoltà gestionali che non devono essere taciute, consente comunque a molte realtà locali di produrre reddito e occupazione grazie a forme sostenibili di turismo. Al CAI e alle altre organizzazioni per la montagna spetta il compito di guidare le energie oggi disponibili verso nuove prospettive di tutela e sviluppo degli Appennini e delle Alpi.

È stata poi la volta di Fabio Favaretto, della Sez. CAI Mestre, ONTAM, già dirigente del Servizio Incentivi all'industria alla Regione Veneto, che ha illustrato una nota tecnica sul tema dei sussidi pubblici agli impianti sciistici. A fronte della scarsa sostenibilità economico-finanziaria, ricordata nella relazione di apertura, molti comprensori sciistici vengono mantenuti in vita da generose iniezioni di denaro pubblico, elargito da Regioni ed Amministrazioni locali in varie forme, spesso con la partecipazione diretta alle Società di gestione degli impianti. Alla luce della normativa e della giurisprudenza comunitaria, Favaretto ha chiarito in quali casi si è di fronte a una violazione delle norme a salvaguardia della concorrenza. In tali casi, le società sussidiate sono tenute alla restituzione dei sussidi e, di conseguenza, condannate al fallimento.



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



In questo quadro, risulta evidente la scarsa credibilità di taluni mega-progetti di investimento, spesso presentati da amministratori locali in cerca di consenso, e dietro i quali emerge chiaramente la implicita promessa di forme di sostegno pubblico a copertura di perdite gestionali. I sussidi pubblici ai comprensori sciistici non sono solo una pratica discutibile di per sé, per gli effetti “dopanti” che hanno sulle economie locali, le quali diventano dipendenti dal sussidio e incapaci di costruire percorsi autonomi di sviluppo produttivo, ma sono anche una pratica formalmente vietata e condannata in sede UE.

Dopo un meritato *coffee break*, la discussione è ripresa con la relazione del prof. Tommaso Paolini, docente presso l’Università dell’Aquila e responsabile del Comitato tecnico-scientifico che ogni anno redige il “Rapporto sul Turismo-Natura”. Attraverso cifre e dati attualissimi, Paolini ha evidenziato il forte *trend* di crescita delle forme di turismo “verde”, una domanda turistica che si rivolge ai Parchi e alle Aree protette in genere, ai borghi e alle località ad elevata qualità ambientale, e che ricerca servizi turistici in armonia con l’ambiente e la cultura locali, per effettuare in libertà e sicurezza attività sportive e ricreative nella natura.

A fronte della maturità e della crisi di domanda del “prodotto sci”, il turismo-natura è invece in fase espansiva. Sebbene alcune caratteristiche economiche possano sembrare penalizzanti al confronto tra le diverse forme di turismo (lo sci di pista attiva una catena del valore più lunga e ricca e mobilita, ancora, numeri che sono in valore assoluto più importanti di quelli di altre forme turistiche in montagna) è tuttavia verificato dai dati che il turismo-natura presenta diversi fattori di grande interesse: si concentra in stagioni come la tarda primavera, la tarda estate e l’autunno, una volta considerate “morte” dagli operatori turistici; è facilmente fidelizzabile (il turista soddisfatto tende a tornare); ha tempi di permanenza medio-lunghi; è composta in parte considerevole da turisti stranieri. Tutte caratteristiche che rispondono ad alcune criticità tipiche del turismo montano. Le strategie di sviluppo turistico locale che puntano allo sviluppo di questi segmenti in crescita e non si affidano alla “monocultura” dello sci, ma la integrano in un disegno più complessivo, sono quelle destinate a maggiore successo nel medio-lungo periodo.

Alla relazione del prof. Paolini, molto apprezzata per il carattere propositivo, è seguito l’intervento di grande spessore tecnico di Simone Guidetti, dottore in scienze ambientali dell’Ufficio Tecnico Ambiente presso il CAI centrale. Guidetti è riuscito a illustrare, con rigore scientifico ma anche con semplicità, il tema de “L’impatto ambientale dello sci”, guidando i corsisti attraverso una mole di dati ed elaborazioni davvero impressionante. Dopo aver ribadito alcuni elementi di carattere economico già emersi dalle relazioni precedenti, Guidetti si è soffermato in particolare sui costi ambientali, diretti e indiretti, dovuti alla pratica dello sci alpino. In primo luogo è stata affrontata la questione del tendenziale riscaldamento climatico e delle sue ripercussioni sulla “industria” del turismo della neve. L’innalzamento delle temperature e le altre dinamiche climatologiche aggravano, in previsione, la già difficile situazione del turismo della neve. I tecnici usano il termine “Linea di Affidabilità della Neve – LAN” per indicare la quota a partire dalla quale un comprensorio



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



sciistico può fare affidamento su un innevamento naturale sufficiente. Tale linea si sta alzando e, a seconda dei diversi scenari, comporterà difficoltà di innevamento per un numero crescente di comprensori. Oggi, su 251 località sciistiche delle Alpi italiane, già 84 sono al di sotto della LAN, e si tratta evidentemente di un numero destinato ad aumentare. Si stima per le regioni alpine italiane una perdita di fatturato turistico, da qui al 2030, di 770 milioni di euro l'anno dovuta al riscaldamento atmosferico.

Di fronte a queste prospettive bisogna immaginare strategie di adattamento, a cominciare da una più stringente valutazione della sostenibilità economica e ambientale di certi investimenti infrastrutturali.

L'innnevamento artificiale, del resto, non è la panacea, perché il riscaldamento in atto ne inficia la fattibilità dal punto di vista tecnico e perché presenta elevatissimi costi economici e comporta un forte impatto ambientale. I costi economici ci sono sia in fase di realizzazione, sia in fase di gestione, durante la quale gli impianti per la neve artificiale assorbono l'8,5% dei ricavi, compromettendo ulteriormente la sostenibilità economica dello sci. I costi ambientali riguardano il notevole impatto sul paesaggio dovuto alle piste (le piste innnevate artificialmente vengono maggiormente spianate e allargate) e alle opere edili per l'innnevamento; il grande consumo di acqua, proprio nei periodi di magra che caratterizzano la stagione invernale; il notevole consumo di energia; l'aumento dell'erosione del suolo (flusso aggiuntivo di scorrimento superficiale in primavera); il disturbo della fauna e danni alla flora (azione fertilizzante, riduzione della biodiversità e ibridazioni dovute a inerbimenti delle piste con sementi non autoctone, disturbo da rumore e inquinamento luminoso, serbatoi possibili trappole per anfibi); il possibile inquinamento, dovuto all'uso di additivi per l'innnevamento artificiale. A questi si aggiungono i normali danni indiretti relativi alle opere edili e ai servizi per i turisti dello sci, i quali hanno una "impronta ecologica" piuttosto pesante.

Uno degli aspetti più preoccupanti di questi danni indiretti, secondo la relazione di Guidetti, è la proliferazione edilizia e il conseguente consumo di territorio, che colpisce con particolare violenza le montagne italiane. Nei vent'anni dal 1981 al 2001 il numero di edifici nei comuni alpini è aumentato del 34% (addirittura del 56,6% se si considerano solo i comuni turistici), mentre la popolazione residente, nello stesso periodo, è cresciuta solo del 10%. Una differenza drammatica, che denuncia la gravità del problema: il territorio è, infatti, la "madre di tutte le risorse" per le comunità alpine e lo stiamo consumando senza criterio. Da questo quadro preoccupante si esclude il Sud Tirolo: la Provincia Autonoma di Bolzano ha saputo salvaguardare il proprio territorio ed è l'unico comprensorio alpino dove tali fenomeni speculativi sono stati scongiurati.

Le conclusioni dell'intensa mattinata di relazioni sono state affidate a Claudio Bassetti, Vice Presidente della SAT, il quale ha preferito concentrarsi sulle questioni del ruolo del CAI, e degli operatori TAM all'interno del CAI, per promuovere strategie sostenibili per lo sviluppo della



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



montagna e per scongiurare tendenze speculative e di “rapina” del territorio. Bassetti ha sottolineato come la presenza del CAI su questi temi sia cresciuta enormemente in qualità e quantità, su quasi tutto il territorio nazionale. Ciò è stato dovuto non solo a una maggiore sensibilità della base associativa ai temi della tutela ambientale, ma anche alla crescita di competenze e di partecipazione che si è avuta nelle Commissioni TAM ai vari livelli. Secondo Bassetti, la qualità dei corsi di aggiornamento nazionale, buon ultimo questo di Leonessa, ne è la testimonianza più evidente.

Restano tuttavia delle criticità, in particolare in certi territori, come il Friuli Venezia-Giulia, in cui le amministrazioni regionali e locali continuano sulla strada di insensate operazioni di sfruttamento intensivo della montagna (come confermano alcuni dati forniti anche dalla relazione di Guidetti) e in cui il CAI non svolge alcuna funzione di riferimento per promuovere visioni alternative e più sostenibili. Bassetti ha portato a esempio il caso della SAT, che negli ultimi anni è stata protagonista di un confronto serrato con il governo locale, la Provincia Autonoma di Trento, sulla sostenibilità dei progetti di infrastrutturazione sciistica. Supportata dall’organo tecnico TAM, la Società Alpinisti Tridentini ha partecipato sia in fase preliminare, sia *in itinere*, sia *ex-post* alla valutazione dei progetti presentati dalla Provincia Autonoma, in alcuni casi dovendo arrivare fino alla denuncia in sede europea per fermare alcune procedure illegittime.

Una partecipazione costante, attenta e competente, che ha saputo condizionare i processi di sviluppo turistico locale, nonostante alcune divisioni interne. Il confronto interno al CAI è fisiologico entro certi limiti, ma occorre stabilire dei punti fermi sui quali impegnare tutto il Sodalizio. Punti fermi che sono già contenuti in alcuni documenti sottoscritti dalla Sede Centrale, come la posizione del Club Arc Alpin sui limiti alla proliferazione degli impianti di risalita, ma che – evidentemente – non sono ancora stati metabolizzati a fondo da tutto il Corpo Associativo.

Su questa strada occorre quindi continuare a lavorare. L’impegno degli operatori TAM, a partire dai risultati del Corso di Aggiornamento Nazionale di Leonessa, può essere quello di pervenire alla proposta di più precisi e condivisi punti programmatici, sui quali cercare il consenso per impegnare ancora più a fondo il Sodalizio sulla strada dello sviluppo turistico sostenibile della montagna italiana, sulle Alpi come sugli Appennini e sulle montagne di Sicilia e Sardegna.

Il pranzo ha consentito a tutti i partecipanti di riprendere fiato, dopo una sessione mattutina così intensa. È seguita una breve sessione di dibattito, in cui hanno preso la parola i rappresentanti delle diverse realtà regionali, per discutere prevalentemente del ruolo della TAM al centro e in periferia e per presentare alcune criticità locali.

A chiusura del dibattito è intervenuto il VPG Goffredo Sottile, intervenuto in rappresentanza del CC e del Presidente Generale, riuniti nelle stesse ore a Milano. L’intervento del Vice Presidente Generale ha ulteriormente sottolineato la qualità dei contributi tecnici dei relatori e la crescita di competenze che contraddistingue l’attività delle Commissioni TAM. Secondo Sottile il ruolo degli



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



OTCO e OTTO TAM è particolarmente delicato, perché si pone allo snodo del rapporto tra “città” e “montagna”, tra società nel suo complesso – di cui il CAI è espressione – e comunità della montagna italiana. Il ruolo di sentinella, come gli Operatori TAM amano definirsi, deve fondarsi sulla consapevolezza di questo posizionamento strategico e richiede la sensibilità di rapportarsi costantemente alle aspirazioni e alle visioni di chi vive e lavora in montagna, evitando visioni “civilizzatrici” e arroganti. È necessario conservare, invece, la propensione all’ascolto e lavorare, quando necessario, su una linea di compromesso e di mediazione, improntata alla leale collaborazione con le istituzioni e alla partecipazione costante ai processi decisionali, soprattutto in ambito locale. L’azione del CAI deve essere di cooperazione e di sintesi tra le diverse anime che contribuiscono alla cultura e all’economia della montagna.

La giornata formativa si è conclusa con la “sessione poster”, durante la quale le diverse Commissioni Regionali TAM hanno presentato la situazione degli impianti di risalita dismessi e dei nuovi progetti di investimento riscontrabili nelle singole regioni, facendo riferimento ai casi maggiormente discutibili sotto il profilo della sostenibilità economica e ambientale. Ne è derivato un quadro di grande completezza e complessità, che ha attraversato tutta la realtà nazionale dall’arco alpino alla dorsale appenninica, toccando anche i monti della Sardegna. Un quadro non confortante, purtroppo, perché il dato generale che emerge è che le tendenze speculative e le progettazioni poco attente ai limiti di sostenibilità continuano a essere presentate in ogni angolo del Paese. Mentre i vari relatori regionali si alternavano sul palco, la sala del convegno era arricchita dai cartelloni preparati dalle singole CRTAM e che erano stati sistemati lungo le pareti già dalla mattina. Tutti i presenti, quindi, hanno potuto prendere visione direttamente delle situazioni critiche che colpiscono le diverse regioni italiane.

Alle 18.00 circa la giornata di formazione si è conclusa, nella soddisfazione generale per l’intensità e la qualità dei lavori. L’intervento conclusivo di Miranda Bacchiani, Presidente CCTAM, ha ricordato che il Corso di Aggiornamento nazionale rappresenta solo la prima tappa di un cammino ancora lungo e impegnativo, che vedrà impegnati gli Operatori TAM nello sviluppo dei temi discussi a Leonessa. Bisogna organizzare percorsi adeguati per sviluppare tali temi sia sotto il profilo tecnico-scientifico, sia sotto il profilo operativo, per stabilire punti fermi che guidino l’azione del CAI e che confermino il ruolo tecnico delle Commissioni e degli operatori TAM, soprattutto in considerazione delle criticità denunciate da vari rappresentanti locali.

Nella stessa sala, a seguire, si è svolta la cerimonia di presentazione del libro e della mostra dedicati a Stanislao Pietrostefani, figura di riferimento dell’alpinismo e della cultura della montagna italiana, Medaglia d’Oro del CAI e leonessano di nascita, pioniere innamorato del Terminillo, del Gran Sasso d’Italia e delle altre grandi montagne appenniniche. Una figura di grande modernità, che già in anni remoti (addirittura negli anni Trenta!) si era posta il tema dello “sviluppo equilibrato” del turismo montano, che non compromettesse i valori ambientali e culturali delle montagne italiane. Un modo altissimo e degno di concludere una giornata di



CLUB ALPINO ITALIANO
Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano
Gruppo Regionale del Lazio

Corso Nazionale di aggiornamento TAM
Leonessa (RI), 17-18-19 settembre 2010
«Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive»



riflessioni attente e profonde, che consegnano ai partecipanti nuove competenze, ma soprattutto l'impegno morale a proseguire su una strada difficile ma doverosa: quella dell'impegno del CAI per uno sviluppo della montagna italiana che non comprometta le opportunità delle generazioni future di vivere e lavorare in montagna, come di frequentarla liberamente e responsabilmente.

E proprio perché la frequenza attiva e responsabile della montagna è la base concreta su cui poggia l'impegno del CAI a tutela dell'ambiente, il Corso Nazionale di Aggiornamento TAM si è chiuso "sul campo", con un'escursione guidata dalla Sezione di Rieti e dalla Sottosezione di Leonessa verso le quote più alte della montagna reatina. Una prima, raccolta tappa è stata effettuata alla base del canalone che segna la via aperta nel 1932 da Stanislao Pietrostefani e da Roberto Chiaretti e che ancora oggi rappresenta un obbligato banco di prova invernale per gli aspiranti ghiacciatori del Centro-Italia (anche se i primi salitori l'avevano aperta in estate!). Qui è stata posta una lapide, a chiusura delle celebrazioni in memoria di Pietrostefani. Poi, nonostante il tempo decisamente poco clemente, un gruppo nutrito di operatori TAM è arrivato in vetta al Terminillo per la via normale. Grazie alla guida di Fabio Desideri e di Pino Calandrella, che hanno descritto luoghi e versanti della montagna, tutti hanno potuto constatare sul terreno quali impatti devastanti avrebbero certi progetti di "valorizzazione sciistica" se davvero fossero realizzati.

L'ultima sosta, presso il rifugio "Angelo Sebastiani" del CAI Rieti, ha sancito la conclusione di una "tre giorni" veramente intensa. Studio, discussione, formazione, attività sul campo. Conoscere la montagna per tutelarla con forza e autorevolezza, perché la montagna è il principale scrigno di risorse pulite e di biodiversità che dobbiamo consegnare a chi verrà dopo di noi.

22 settembre 2010

Alessio Liquori, ORTAM Sez. CAI Roma